

DANIELE GHIRLANDA

Scienza e letteratura nella *Storia*

Tutti i capitoli della *Storia della letteratura italiana* prendono il loro nome dall'indicazione di un secolo, di un autore, di un genere o dal titolo di un'opera letteraria. Sfuggono a questa classificazione solo gli ultimi due, intitolati *La nuova scienza* e *La nuova letteratura*. Scienza e letteratura assumono dunque lo statuto di partizione storiografica, e nella loro aggettivazione, in quel loro essere «nuove», viene sottinteso un movimento dialettico, un'idea di sviluppo che coinvolge la narrazione della storia letteraria precedente ed autorizza una lettura a ritroso per chiarire il valore che di volta in volta questi termini hanno assunto nel racconto storiografico. Se la letteratura è l'argomento principe della trattazione desanctisiana, sarà allora utile restringere la nostra attenzione al valore e alla funzione che assume la scienza nel racconto della *Storia*.

Le occorrenze a testo di *scienza*, in tutte le forme e in tutti i derivati nominali e aggettivali, ne indicano con evidenza la centralità nella costellazione dei termini-chiave desanctisiani, centralità che viene confermata dall'alto rango assunto nella lista delle frequenze assolute dei lemmi che ricorrono all'interno della *Storia*¹. A una considerazione solo statistica deve fare seguito l'analisi particolareggiata dei contesti in cui di volta in volta appaiono le varie forme collegate all'espressione dell'area semantica che si irradia da questo concetto chiave. Una ricognizione utile a tracciare un quadro chiaro ed esauriente di questa presenza dovrebbe permettere di dare risposta almeno a due domande: cosa s'intende per *scienza* nella *Storia*? Come interagisce la *scienza*, così come viene concepita e definita da De Sanctis, con lo sviluppo della letteratura nazionale?

¹ I lemmi *scienza* e *scientifico* appaiono nella *Storia della letteratura italiana* rispettivamente 359 e 63 volte. Un numero di occorrenze superiore si riscontra solo per altri termini chiave dell'ermeneutica desanctisiana della storia letteraria, oppure, più semplicemente, per termini generici, ad esempio: *mondo*, *vita*, *spirito*, *forma*, *Dante*, *natura*, *amore*, *storia*, *immaginazione*, ecc. Questi dati sono stati ottenuti dall'interrogazione del testo effettuata tramite la *Letteratura Italiana Zanichelli 4.0. CD-ROM dei testi della letteratura italiana*, a cura di P. STOPPELLI ed E. PICCHI, Zanichelli, 2001.

Prima di cercare la risposta a queste domande è opportuno accennare ad alcune questioni che fanno da sfondo a qualsiasi ricerca sul lessico desanctisiano, e in primo luogo ci si deve chiedere che valore abbia per l'analisi della *Storia* limitare l'indagine ad un unico termine, evitando oltretutto di estendere la ricerca ad altre opere di De Sanctis². Anche se si tratta certamente di un'operazione critica riduttiva della complessità dell'opera, una lettura orientata, parziale, è stata tentata più volte con buoni risultati³. Una giustificazione sul piano strettamente formale e strutturale può essere ricavata da una densa prefazione di Contini proprio alla *Storia*: «Il vantaggio dell'analisi linguistica d'uno scrittore la quale astragga da ogni punto di riferimento esterno al sistema strutturale del suo lessico, è proprio quello d'individuare le contraddizioni veramente interne»⁴. A questa osservazione si deve semmai aggiungere che, con un procedimento di questo tipo, si possono individuare non solo le contraddizioni, ma anche le funzioni del lessico che sono «veramente interne» al tessuto di un'opera. La legittimità della sistemazione in una cornice più ampia dei risultati ottenuti a seguito di una ricerca orientata verso un unico blocco semantico sembra confortata anche da quanto afferma un altro studioso di De Sanctis, che si è posto su di un piano d'indagine radicalmente differente da quello linguistico: «Oggi si è fatta chiara la convinzione che la *Storia della letteratura italiana* non può essere affrontata in blocco, ma va studiata in modo da mettere in luce le linee di forza, le nervature strutturali, che ne definiscono l'impianto»⁵.

² In questo caso si sarebbero potuti interrogare altri testi, come la celebre prolusione accademica del 1872 intitolata *La scienza e la vita* e le più tarde conferenze su Zola e sul darwinismo nell'arte. Alcune informazioni generali sul rapporto De Sanctis-scienza si trovano nell'introduzione di Maria Teresa Lanza a F. DE SANCTIS, *L'arte, la scienza e la vita. Nuovi saggi critici, conferenze e scritti vari*, a cura di M. T. LANZA, Einaudi, Torino 1972. Per il periodo precedente alla stesura della *Storia*, ed in particolare per la prima scuola napoletana, cfr. P. LUCIANI, *Retorica estetica e scienza nei primi corsi di Francesco De Sanctis (1838-1844)*, in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», Olschki, Firenze 1981, vol. XLVI, pp. 119-174; per il periodo successivo cfr. almeno G. LUTI, *De Sanctis e Darwin*, in *De Sanctis e il realismo*, introduzione di G. CUOMO, Giannini Editore, Napoli 1978, vol. II, pp. 249-270, e G. LANDUCCI, *De Sanctis, la scienza e la cultura positivista*, in *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, a cura di C. MUSCETTA, Laterza, Roma-Bari 1984, vol. II, pp. 185-235.

³ L'esempio in assoluto più vicino al taglio della ricerca che si vorrebbe proporre in questo saggio mi sembra rinvenibile in P. DE MARCHI, *Una parola desanctisiana: 'serietà'*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXV, 1988, pp. 85-98, che rimanda ad altre analisi del reticolo lessicale negli scritti critici di De Sanctis.

⁴ G. CONTINI, *Introduzione a De Sanctis*, in *Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino 1970, p. 513 (apparsa per la prima volta come introduzione a F. DE SANCTIS, *Scritti critici*, Utet, Torino 1949).

⁵ S. LANDUCCI, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Feltrinelli, Milano 1964 (cito dalla ristampa del 1977, p. 297).

Una volta persuasi della legittimità di questo tipo di ricerca, il secondo inconveniente a cui ci si espone è quello di produrre un'analisi autoschediastica dei risultati, ovverosia di interpretare i dati raccolti alla luce di letture critiche generali già stabilite. A quest'equivoco si presta soprattutto la curva disegnata dalla frequenza per pagina delle occorrenze dei lemmi riconducibili all'area semantica della scienza nei singoli capitoli⁶.

Di seguito alle numerose occorrenze che si affollano nei capitoli II, III e IV, dedicati alla letteratura d'epoca comunale, con un picco nel capitolo sui poeti toscani e su Dante (ricordo che la sua opera è trattata sia nel capitolo III che nel VII), la frequenza cala drasticamente a partire dal capitolo VIII su Petrarca, per riprendersi con la trattazione di Machiavelli nei capitoli XII e XV (quasi tutte le occorrenze riscontrate nel capitolo XII, *Il Cinquecento*, si riferiscono infatti sostanzialmente al segretario fiorentino), appiattendosi poi fino alla prevedibilissima esplosione nel capitolo XIX sulla *nuova scienza*.

Sapendo che De Sanctis disegna per la letteratura italiana una parabola in tutto e per tutto simile, cioè un'*akmè* nei secoli della letteratura comunale e di Dante seguita da una linea piatta che si riscuote quasi solo con Machiavelli, per giungere infine ad una ripresa che preannuncia i tempi migliori della nuova letteratura, sembrerebbe automatico collegare la scienza ad una funzione progressiva nella storia letteraria, proprio perché la curva ideale descritta dai suoi impieghi nel tessuto dell'opera è sovrapponibile al diagramma di valore della letteratura italiana che la *Storia* predica⁷. Per verificare la fondatezza di questa ipotesi occorre procedere ad una analisi diretta dei contesti d'utilizzo più significativi.

La scienza fa il suo ingresso nella storia letteraria dalla porta principale. Dopo la scuola siciliana, che paga agli occhi di De Sanctis il pesante scotto di

⁶ La frequenza relativa per pagina è stata ottenuta sommando tutte le occorrenze dei lemmi *scienza*, *scientifico* e *scienziato*, ricavate per mezzo del programma d'interrogazione elettronica della *Letteratura Italiana Zanichelli*, cit., e dividendole per il numero di pagine dei rispettivi capitoli, calcolate sull'edizione di riferimento F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. GALLO, introduzione di G. FICARA, Einaudi-Gallimard, Torino 1996. Questi sono i risultati analitici per i singoli capitoli: I 0,15; II 1,24; III 0,94; IV 0,64; V 0,25; VI 0,62; VII 0,67; VIII 0,25; IX 0,21; X 0; XI 0,13; XII 0,44; XIII 0,13; XIV 0; XV 0,26; XVI 0; XVII 0,21; XVIII 0,02; XIX 1,05; XX 0,29.

⁷ La coscienza del fatto che la *Storia* di De Sanctis sia tratteggiata come storia di una caduta o di una decadenza è comune a molti critici, per tutti segnalo il solo saggio di Cantimori, che evidenzia la sostanziale assenza nella *Storia* del concetto di Rinascimento inteso come momento aurorale e fondativo della cultura italiana ed europea, cfr. D. CANTIMORI, *De Sanctis e il «Rinascimento»*, in *Studi di storia*, Einaudi, Torino, 1959, vol. II *Umanesimo, Rinascimento, Riforma*, pp. 321-339 (precedentemente in «Società», IX, 1953, 1-2, pp. 58-78).

aver importato una cultura sostanzialmente estranea al carattere della nazione, il racconto storiografico si sofferma sui poeti toscani, e più in generale sul movimento poetico che trae la propria linfa dalla nuova cultura scientifica elaborata nelle università:

Nacque l'entusiasmo della scienza, una specie di nuova cavalleria che detronizzava l'antica. Lo stesso impeto che portava l'Europa a *Gerusalemme*, la portava ora a Bologna. Gli storici descrivono co' più vivi colori questo grande movimento di curiosità scientifica, il cui principal centro era in Italia. [...] E la scienza fu madre della poesia italiana, e la prima ispirazione venne dalla scuola (*I Toscani*, p. 28)⁸.

Anche la relativa novità della maniera toscana è da principio minata con un accostamento all'ideale estraneo, d'importazione, della cavalleria:

Questo dunque si ricordi bene, che la nostra letteratura fu prima inaridita nel suo germe da un mondo poetico cavalleresco, non potuto penetrare nella vita nazionale, e rimaso frivolo e insignificante; e fu poi sviata dalla scienza, che l'allontanò sempre più dalla freschezza e ingenuità del sentimento popolare, e creò una nuova poetica, che non fu senza grande influenza sul suo avvenire. L'arte italiana nasceva non in mezzo al popolo, ma nelle scuole, fra san Tommaso e Aristotele, tra san Bonaventura e Platone (*I Toscani*, p. 31).

L'ingresso della scienza nell'arte viene visto come atto fondativo della letteratura italiana («E la scienza fu madre della poesia italiana», «L'arte italiana nasceva non in mezzo al popolo, ma nelle scuole»), ma allo stesso tempo ne sancisce il "peccato originale": la scissione fra l'elaborazione culturale e la situazione concreta dello sviluppo della coscienza nazionale. A ogni modo è chiaro come in questo capitolo *De Sanctis* per scienza intenda la scienza delle università: teologia, giurisprudenza e fisica aristotelica.

A sanare questa ferita nel corpo della società italiana, questo precoce scollamento fra mondo intellettuale e costruzione di una coscienza sociale e nazionale, arriva il genio di Dante, che nella sua poesia riassume i diversi fermenti culturali e li fonde in un crogiuolo unico. La potenza della sua ispirazione consiste proprio nel riunire la letteratura popolare dei misteri e delle visioni, ancora rozza nelle sue fredde allegorie, ai sillogismi altrettanto freddi, altrettanto rigidamente atteggiati della scolastica, dando forma ad un'opera complessa e vitale:

La rappresentazione e la leggenda esce dalla sua rozza volgarità e si alza a' più alti concetti della scienza; la scienza esce dal santuario e si fa popolo, si fa mistero e leggenda. Indi l'immensa popolarità di questo libro, che gl'illetterati accettavano nel senso letterale e i

⁸ Le citazioni dalla *Storia* sono tratte dalla citata edizione con l'indicazione del capitolo e della pagina.

dotti comentavano come un libro di scienza, come la *Somma* di san Tommaso (*La «Commedia»*, p. 143).

A Dante riesce il miracolo di popolarizzare la scienza, di comporre un poema letto e amato tanto dal popolo quanto dai dotti. Certo è che l'immaginazione dantesca agisce su di una materia che viene riconosciuta come sommatamente poetica:

La scienza com'era concepita a' tempi di Dante, sposata alla teologia, avea una forma concreta e individuale, materia contemplabile e altamente poetica (*La «Commedia»*, p. 234).

Questa scienza «altamente poetica» era disponibile alla descrizione di tutti, ma solo la potente immaginazione di Dante ha trasformato in poesia questa descrizione; non c'è dunque un rapporto diretto, né mai ci sarà in tutta la *Storia*, fra l'acquisizione della scienza e la pratica della letteratura.

Sul taccuino in cui andiamo idealmente notando i significati di volta in volta attribuiti alla parola scienza, dobbiamo aggiungere le occorrenze riscontrabili nel capitolo sulla *Commedia*, dove per scienza si intende fondamentalmente la teologia, all'occasione accompagnata dalle sue *ancillae*.

Da Petrarca a Boccaccio, e fino agli umanisti, la scienza quasi non appare più nella trattazione della *Storia*. O meglio, intesa per scienza la conoscenza derivata dallo studio dell'antico e considerato lo scetticismo religioso che inizia ad affacciarsi nelle coscienze dei maggiori letterati italiani, si può affermare che i risultati principali della sua diffusione sembrano essere l'isolamento della voce poetica nel lirismo e lo stemperarsi dell'impegno politico e sociale nell'ironia del comico. Non c'è più alcun rapporto con la società. La superiore consapevolezza degli uomini colti rispetto ai dogmi della religione e alle credenze del popolo avrà una pesante conseguenza sul piano della formazione di una coscienza patria, in quanto impedirà all'Italia di aderire alla Riforma, momento che De Sanctis, come è noto, considera un punto di snodo nell'evoluzione degli altri stati europei:

L'Italia avea già valica l'età teologica e non credeva più che alla scienza, e dovea stimare i Lutero e i Calvino come de' nuovi scolastici. Perciò la Riforma non potè attecchire fra noi e rimase estranea alla nostra coltura, che si sviluppava con mezzi suoi propri. Affrancata già dalla teologia, e abbracciando in un solo amplesso tutte le religioni e tutta la coltura, l'Italia del Pico e del Pomponazzi, assisa sulle rovine del medio evo, non potea chiedere la base del nuovo edificio alla teologia, ma alla scienza. E il suo Lutero fu Nicolò Machiavelli (*Il Cinquecento*, p. 412).

Proprio l'opera di Machiavelli è il cardine del processo di formazione del nuovo mondo, della sua modernità:

Il concetto del Machiavelli è questo, che bisogna considerare le cose nella loro verità «effettuale», cioè come son porte dall'esperienza ed osservate dall'intelletto; che era proprio il rovescio del sillogismo e la base dottrinale del medio evo capovolta: concetto ben altrimenti rivoluzionario che non è quel ritorno al puro spirito della Riforma e che sarà la leva da cui uscirà la scienza moderna (*Il Cinquecento*, pp. 412-13).

Questo «concetto» di Machiavelli ha un futuro radioso, la fondazione della scienza moderna, ma un presente misero. In Italia:

c'era l'intelligenza e non ci era la forza. (E si credeva con la superiorità intellettuale di potere cacciar gli stranieri). Era una intelligenza adulta, svegliatissima, ma astratta, una logica formale nella piena indifferenza dello scopo. Era la scienza per la scienza, come l'arte per l'arte. Nella coscienza non ci era più uno scopo, né un contenuto (*Machiavelli*, p. 495).

Machiavelli, a differenza dei suoi contemporanei, e di Guicciardini prima di tutti, possiede non solo la scienza e la capacità di critica, ma anche quella coscienza della libertà e dell'indipendenza della patria che dà carne e cuore ai suoi ragionamenti. Questa consapevolezza è però la consapevolezza del singolo che opera e agisce, ma che trova pochi riscontri nella cultura del suo tempo.

Ancora una volta chiediamoci di che cosa parla De Sanctis quando parla di scienza, trattando di Machiavelli e pensando già a Galilei. La risposta la dà direttamente il testo:

Così nasce la scienza dell'uomo, non quale può o dee essere, ma quale è; dell'uomo non solo come individuo, ma come essere collettivo, classe, popolo, società, umanità (*Il Cinquecento*, p. 413).

Questa scienza non è altro che prassi e teoria dell'azione politica. Lo stesso concetto che ha condotto a queste elaborazioni porta con sé il germe di un ulteriore sviluppo:

La scienza della natura si sviluppa più tardi. (Non si crede più al miracolo, ma si crede ancora all'astrologia). Attendete ancora un poco, e il concetto del Machiavelli applicato alla natura vi darà Galileo e l'illustre coorte dei naturalisti (*Il Cinquecento*, p. 413).

In questo primo collegamento fra Machiavelli e Galileo è riconoscibile un tratto saliente della scrittura di De Sanctis e della costruzione narrativa della *Storia*. L'andamento dell'esposizione segue prevalentemente un criterio cronologico, ma in presenza di concetti chiave per la formazione e lo sviluppo della coscienza e della letteratura italiana, o di fronte agli "eroi" della nostra cultura, De Sanctis taglia il *continuum* della narrazione e forma delle vere e proprie famiglie di nomi che si basano sulle affinità tematiche e non sulla successione cronologica. All'interno di queste famiglie scopriamo che i padri della nostra letteratura sono parenti fra di loro: figli, fratelli e nipoti l'uno dell'altro. Prendendo come riferimento il solo nome di Galileo è possibile rintracciare alcuni di questi sistemi parentali:

In Galileo si sente Machiavelli; e in Campanella si sente Bruno (*La nuova scienza*, p. 650).

Il personaggio, intorno a cui si raccoglie tutto questo movimento, è Paolo Sarpi, l'amico di Galileo e di Giambattista Porta, e della stessa scuola (*La nuova scienza*, p. 665).

È lo spirito che animava Machiavelli, Bruno, Campanella e Galileo e Sarpi, e che in questa Storia penetra anche nella forma letteraria (*La nuova scienza*, p. 667).

Machiavelli, Bruno, Campanella, Galileo, Sarpi non erano esseri solitari. Erano il risultato de' tempi nuovi, gli astri maggiori, intorno a cui si movevano schiere di uomini liberi, animati dallo stesso spirito (*La nuova scienza*, p. 668).

Questi sono i nomi che si contrappongono a quelli di Tasso e di Marino, e alla schiera dei seicentisti che, avviluppati nelle pastoie della «forma vuota», non contribuiscono in alcun modo al riscatto del sentimento nazionale, alla creazione di un movimento obiettivo e progressivo. A questo proposito è interessante notare come il capitolo sulla *nuova scienza* insista sullo stesso arco cronologico dei due capitoli che lo precedono, a coprire il periodo di tempo che intercorre fra la morte di Machiavelli e la seconda metà del diciassettesimo secolo. Non si dimentichi infatti che Bruno è contemporaneo di Tasso, così come Campanella, Galileo e Sarpi sono contemporanei di Marino. Con questa architettura argomentativa, De Sanctis traccia dunque una vera e propria contro-storia della letteratura che trae legittimazione da un giudizio di carattere etico, e che solo in virtù della sua collocazione in coda alla serie di capitoli che hanno trattato della decadenza della letteratura e della coscienza nazionale assume valore di risveglio, di riscossa del libero pensiero, riscatto di tutto ciò che precede. Questo movimento di rinascita viene dunque isolato dalla normale diacronia della letteratura, viene identificato con Bruno, Campanella, Galilei, Sarpi, Vico e posto sotto il nome di *nuova scienza*⁹.

Converrà dunque iniziare da Giordano Bruno: secondo De Sanctis, non si accontenta della teologia e della filosofia tradizionali, ma neanche del puro scetticismo che conduce solamente all'ironia ed alla satira; il suo non è un nuovo campo d'indagine, un nuovo orizzonte di analisi, nel senso che al centro delle sue investigazioni rimane pur sempre l'essenza di Dio e la meccanica delle sue manifestazioni, la cosmologia intesa nella sua sostanza filosofica; c'è però un nuovo atteggiamento, una nuova tendenza:

In Bruno trovi la sintesi ancora inorganica della scienza moderna, con le sue più spiccate tendenze, la libera investigazione, l'autonomia e la competenza della ragione, la visione del vero come prodotto dell'attività intellettuale, la proscrizione delle fantasie, delle credenze e delle astrazioni, un più intimo avvicinamento alla natura o al reale (*La nuova scienza*, p. 644).

⁹ Per la genesi di questo capitolo, e per la novità della trattazione desanctisiana rispetto alle sue fonti e ai suoi modelli storiografici e letterari, cfr. G. AQUILECCHIA, *Il capitolo desanctisiano sulla nuova scienza*, in *Schede d'Italianistica*, Einaudi, Torino 1976, pp. 285-312 (edito precedentemente in «Società», XI, 1955, 2, pp. 292-310).

De Sanctis, dunque, sembra riservare il proprio apprezzamento al metodo più che alla sostanza delle investigazioni di Bruno. Dello stesso tenore è l'attenzione che rivolge a Campanella, del quale, in aggiunta, ammira il tentativo di indirizzare a un fine sociale le nuove conoscenze, depurate dal dogmatismo e dalle incrostazioni accumulate dalla tradizione, e di ipotizzare la costruzione di una nuova società sulla base della scienza. Che cosa Campanella intendesse per scienza lo dice De Sanctis stesso:

Campanella scrisse infiniti volumi, e *de omnibus rebus*. Nessuna parte dello scibile gli è ignota, scienze occulte e naturali, teologia, metafisica, astronomia, fisica, fisiologia. È un primo schizzo di enciclopedia, un primo albero della scienza. Dovunque fissa lo sguardo, vede o intravede cose nuove. Notabile è soprattutto l'interesse che prende per l'educazione e il benessere del popolo (*La nuova scienza*, p. 662).

Già da questi primi rilievi risulta evidente che *scienza* è un iperonimo: comprende e riassume le varie strade battute da Campanella nella libera investigazione del reale, in percorsi caratterizzati innanzitutto dalla preordinata lontananza da qualsiasi dogma. Ma centrali in questa indagine sono le pagine dedicate a Galilei, e non solo perché è l'unico, nella galleria di ritratti appesi da De Sanctis alle pareti della sua *Storia*, a essere scienziato nei termini che sono nostri propri. Galileo viene presentato assieme a Bruno e a Campanella in questo modo:

Altro fu il fato del Campanella. Come Bruno, è un naturalista, e crede che la filosofia non si possa fondare che su' fatti. Onde Galileo tirava questa conseguenza, che dunque bisognava prima studiare i fatti. In tanta scarsezza di fatti naturali, morali, sociali ed economici, in tante lacune delle scienze positive filosofare significava foggarsi un mondo a modo degli antichi filosofi greci, con l'immaginazione divinatrice, ed avere per risultato l'ipotetico e il probabile, anzi che il certo e il vero. Questo, pensava Galileo, non è scienza. Pure è chiaro che una certa idea del mondo l'avevano anche i filosofi naturali, e che quel medesimo porre le fondamenta della scienza sull'osservazione, e tagliarne fuori le credenze e le fantasie, era già mettere in vista un mondo metafisico tutto nuovo, il naturalismo, (la natura fatta centro di gravità dello scibile a spese del Dio astratto, o, per parlare secondo quei tempi, Dio fatto visibile e conoscibile nella natura, un Dio intimo e vivo. Questo era il significato stesso di quel movimento che tirava gli spiriti dalle astrazioni scolastiche alla investigazione de' fatti naturali); e Bruno e Campanella non fecero che dare a quel movimento la sua coscienza metafisica e fondarvi sopra tutta una filosofia. Se necessario fu Galileo, non fu meno necessario Bruno e Campanella (*La nuova scienza*, pp. 653-54).

Galileo da una parte e Bruno e Campanella dall'altra sono le due facce di una stessa medaglia¹⁰. Il conio di questa medaglia è il metodo, l'investigazione

¹⁰ Va comunque osservato come De Sanctis, a fronte del sincero apprezzamento della libertà di pensiero e dell'antidogmatismo dei due filosofi, non si possa esimere dal sottolineare

della verità, sia essa fisica, cosmologica o sociale, attraverso l'osservazione; un'investigazione che può appuntarsi sui fatti morali, filosofici e politici e dunque avere un orizzonte vasto, l'orizzonte stesso della vita sociale e nazionale, oppure contentarsi dei fatti della natura e restringersi al dominio della fisica. I filosofi naturali, ponendo le fondamenta della scienza nell'osservazione e investigazione dei fenomeni naturali, non fanno altro che gettare le basi di una nuova metafisica. Galileo rimane invece fermo all'investigazione della natura ed il suo sforzo, seppure concreto e fattivo, non sembra portare ad un vero avanzamento della coscienza nazionale:

Il mondo usciva dalle astrazioni degli universali ed entrava in uno studio serio dell'uomo e della natura, nello studio del reale. Per questa via modesta e concludente si era messo Galileo; di là uscivano i grandi progressi delle scienze positive. Cartesio applicava alla metafisica gli stessi procedimenti della filosofia naturale, togliendola di mezzo al soprannaturale, al fantastico, all'ipotetico, e dandole una base sicura nell'esperienza e nell'osservazione (*La nuova scienza*, p. 679).

È pur vero che grandi progressi vennero nelle scienze positive, ma partendo dalle stesse premesse Cartesio (rileva De Sanctis) riuscì a fondare un sistema di pensiero destinato a modificare radicalmente anche la cultura italiana, che ancora una volta si troverà a rimorchio di quella francese. Per comprendere, allora, il significato che De Sanctis affida all'opera di Galileo (e non dico all'opera letteraria, che non viene analizzata in maniera compiuta, ma proprio alla sua influenza in campo culturale), occorre osservare che non sono valorizzate in alcun modo le peculiarità del metodo scientifico, assimilato genericamente a un procedimento di tipo induttivo: De Sanctis non fa mai cenno a concetti chiave nell'epistemologia galileiana, come il metodo sperimentale e l'analisi matematica.

Non si vuole certo chiedere a De Sanctis quello che non poteva e non voleva dare, ovvero una esposizione della differenza che passa tra antidogmatismo, razionalismo e metodo scientifico, anche se la *Storia* è stata scritta in un periodo in cui era possibile iniziare a fare di queste distinzioni. De Sanctis non vede cosa distingue Galileo da Campanella e da Bruno, anzi sembra mettere questi un gradino sopra quello: perché tale distinzione non è in alcun modo funzionale alla sua argomentazione, né tantomeno è compatibile con l'ambiguità e l'ampiezza del suo concetto di scienza.

Come aveva stigmatizzato, all'inizio della *Storia*, l'importazione della tematica cortese nella poesia italiana operata dai rimatori siciliani, così nel capitolo

re il marcato tratto di astrazione che caratterizza la loro speculazione: «Come Bruno, Campanella non ha il senso del reale e del naturale; e neppure ha il senso psicologico, ancorché parli spesso di coscienza e di esperienza, e le faccia basi del suo filosofare (*La nuova scienza*, p. 656)».

sulla *nuova scienza* De Sanctis critica anche l'importazione del cartesianesimo nella cultura italiana. Perché ogni elaborazione culturale, se non nasce dalle viscere della nazione, non può avere il necessario contenuto di verità e di serietà, e quindi non può portare a un reale sviluppo: «La riforma cartesiana in Italia non produsse alcun serio progresso scientifico, com'è d'ogni scienza importata e non uscita da una lenta elaborazione dello spirito nazionale (*La nuova scienza*, p. 682)».

L'akmé del capitolo sulla *nuova scienza* si raggiunge solo con la trattazione della vita e delle opere di Giovambattista Vico: cioè, con la filosofia, anzi con la filosofia della storia. Se De Sanctis insiste nell'evidenziare come il primo idolo polemico vichiano fosse proprio il cartesianesimo penetrato negli ambienti napoletani, riconosce però che se Vico si fosse limitato alla sola confutazione, non si sarebbe allontanato di tanto da quella prassi comune agli intellettuali italiani che la *Storia* ha stigmatizzato più volte. Sarebbe, cioè, stato un altro filosofo che fa della cultura e della ironia armi distruttrici, e che non intende o non può ricostruire là dove ha spazzato il campo da superstizione e dogmatismo. Dopo aver distrutto, Vico, invece, costruisce:

Vuole atterrare Cartesio, e con lo stesso colpo atterra tutta la nuova scienza, e non andando indietro, ma andando più avanti. La sua confutazione di Cartesio è completa, è l'ultima parola della critica. Ma la sua critica non è solo negativa: è creatrice; la negazione si risolve in un'affermazione più vasta, che tirasi appresso, come frammenti di verità, le nuove dottrine, e le alloga, le mette a posto. La nuova scienza, la scienza degli uomini nuovi, trova nella *Scienza nuova* il suo limite, e perciò la sua verità (*La nuova scienza*, pp. 689-90).

La scienza di Vico è la filosofia della storia con tutte le sue discipline accessorie, di volta in volta fondate o rifondate secondo le nuove esigenze. Con la sua scienza nuova della storia, con la sua erudizione funzionale a una speculazione filosofica che non faccia leva in alcun modo su argomentazioni *a priori*, Vico è l'autore che riassume ed esemplifica la parabola della scienza nella *Storia della letteratura italiana*¹¹.

Così riassunta la parte che la scienza trova nella scansione dell'architettura desantisianiana, è possibile riepilogarne le funzioni semantiche, per rispondere alla domanda posta in apertura, ovvero che cosa s'intenda per scienza nella *Storia*.

¹¹ Sulla centralità che la «scienza della storia» di Vico, la «storia filologica», riveste in tutta la riflessione di De Sanctis e soprattutto nella *Storia della letteratura italiana*, cfr. almeno F. DE SANCTIS, *L'arte, la scienza e la vita*, cit., pp. XXXVII-XXXIX, e F. TESSITORE, *La filosofia di De Sanctis*, in *Francesco De Sanctis nella storia della cultura* cit., pp. 268-272.

Di volta in volta, con il termine *scienza*, De Sanctis si riferisce a specifici, e antichi, saperi – istituzionali e professionali – della tradizione culturale italiana ed europea: teologia, giurisprudenza, filosofia scolastica; ma anche a nuovi saperi in formazione: politica, fisica, scienze naturali; al culmine di queste traiettorie complesse pone però la filosofia e la filosofia della storia¹². Questa scienza è connotata da De Sanctis come “nuova” o “moderna” solo quando si muove in direzione del reale: come nel caso della realtà effettuale di Machiavelli (definito per l'appunto come il padre della scienza moderna), della filosofia di Bruno e Campanella, dei fatti di natura di Galilei e del *verum ipsum factum* di Vico. L'atteggiamento scientifico finisce così per corrispondere al razionalismo inteso come realismo e la scienza assume le proporzioni di una forma del pensiero e dell'azione¹³.

¹² È interessante a questo proposito leggere quanto scrive Riccardo Scrivano: «In verità pare che De Sanctis non abbia avuto mai una chiara nozione del concetto di scienza, come invece lo possedevano i positivisti; e ciò non solo nel senso delle scienze naturali, fisiche o matematiche [...], ma anche nella direzione delle scienze filosofiche che romanticamente-idealisticamente è di continuo sospinto a considerare sola vera scienza in quanto non empirica, non in rapporto diretto con la natura», *De Sanctis tra idealismo e positivismo*, in *De Sanctis e il realismo* cit., p. 166. In altri contesti, e in anni più tardi di quelli qui presi in considerazione, De Sanctis sembra utilizzare una terminologia più moderna, più precisa, cfr. quanto dice Luti in riferimento ad alcuni discorsi desanctisiani dei tardi anni Settanta: «Ed è innegabile che ad una “scienza” proposta come sinonimo di “sapere”, si è ora sostituita una entità specifica che corrisponde effettivamente alle recenti acquisizioni nel campo delle scienze della natura» (*De Sanctis e Darwin* cit., p. 263); pertinente anche l'intervento di Landucci che, a fronte di una generale tendenza retorica desanctisiana a lasciare i termini, e spesso anche i termini scientifici, in una indeterminatezza semantica, osserva nella tarda produzione critica un consistente influsso della terminologia scientifica, soprattutto medica (*De Sanctis la scienza e la cultura positivista* cit., pp. 226-233).

¹³ Anche se si finisce per oltrepassare i limiti che ci siamo imposti per questo saggio, credo sia opportuno ribadire la relazione che lega il concetto di scienza con quello di realismo. All'altezza della *Storia della letteratura italiana* questo legame inizia ad essere stretto in maniera più salda ed evidente, ma non è postulato direttamente, deve essere inferito dalla serie di dati che De Sanctis allinea nel suo racconto storiografico. Poco oltre questo rapporto diverrà sempre più esplicito, tanto che si può sostanzialmente condividere quanto afferma Bàrberi Squarotti: «Il realismo è, quindi, quello della scienza, e della scienza positiva in particolare: ciò che può essere stabilito e definito attraverso l'oggettività del metodo della scienza, che non conosce, naturalmente, né concetti estetici [...], né concetti metafisici [...], né categorie filosofiche, come ideale e reale» (G. BÀRBERI SQUAROTTI, *L'idea di realismo nella Storia*, in *De Sanctis e il realismo* cit., p. 179). Credo comunque si debba precisare che, come ho cercato di dimostrare in precedenza, nella *Storia* non si dà ancora l'identificazione della scienza *tout court* con le scienze positive. D'altra parte neanche nelle sue ultime articolazioni la riflessione di De Sanctis sul realismo si stacca in maniera netta e irreversibile dai consueti schemi di certo idealismo hegeliano, cfr. quanto dice lo stesso Bàrberi Squarotti: «La scienza,

Su questa base si può cercare di abbozzare una risposta alla seconda domanda posta in apertura, cioè quale sia il rapporto fra la scienza, così come la concepisce De Sanctis, e lo sviluppo della letteratura nazionale.

Ho già detto che la latitanza dell'area semantica collegata alla scienza nei capitoli che vanno dall'ottavo (*Il «Canzoniere»*) al diciottesimo (*Marino*), con la sola esclusione delle occorrenze relative a Machiavelli, non deve trarre in inganno, perché la successione dei capitoli è determinata non solo dalla cronologia, ma anche da una sostanziale differenza tematica. Letteratura delle parole, della forma vuota, da una parte, osservazione del reale e delle cose dall'altra.

Il capitolo sulla *nuova scienza*, che descrive le gesta di quei campioni della cultura nazionale che nella loro opera hanno cercato di attenersi al reale, abbraccia un arco di tempo che va da Machiavelli a Vico. Dunque la scienza si è formata e rafforzata anche, se non soprattutto, in periodi di decadenza della coscienza e della letteratura nazionale, e basti a questo proposito citare un significativo inciso inserito nel capitolo intitolato a Marino: «La scienza può esser solitaria: l'arte dee avere a sua materia un mondo plastico e vivente, di cui è la voce (*Marino*, p. 596)». E infatti i parametri con i quali De Sanctis giudica la letteratura sono tutti all'interno della morale e dell'etica della vita associata, come appare più volte dalle dichiarazioni, spesso programmatiche, che si ripetono all'interno della *Storia*, in particolare in quella vera e propria dichiarazione d'intenti che chiude il capitolo sul *Cinquecento* (dove si fa passare senza discuterla o dimostrarla l'equazione fra letteratura e coscienza nazionale):

Non è il caso di disputare sulla verità o falsità delle dottrine. Non fo una storia e meno un trattato di filosofia. Scrivo la storia delle lettere. Ed è mio obbligo notare ciò che si move nel pensiero italiano; perché quello solo è vivo nella letteratura che è vivo nella coscienza (*Il Cinquecento*, p. 413).

O nel famoso *incipit* del capitolo sulla *nuova scienza*: «La letteratura non poteva risorgere che con la risurrezione della coscienza nazionale» (*La nuova scienza*, p. 620). La letteratura dunque è forte, vigorosa e pienamente rispondente al sentimento nazionale, solo se e quando si fa interprete di un movimento diffuso, vivo nei singoli autori ma anche nella società. Per De Sanctis può esserci letteratura nazionale solo quando c'è coscienza nazionale, e la coscienza

insomma, e il conseguente concetto di realtà sono per il De Sanctis, non dati storici, ma elementi e idee assolute, cioè il De Sanctis viene ad impostare l'idea (storica) di realismo come un'idea metafisica, che coincide con la 'verità'» (*Ivi*, p. 182). Che De Sanctis abbia assimilato molti aspetti del positivismo attraverso, e non in opposizione, ad alcuni schemi idealistici è opinione anche di P. MAZZAMUTO, *De Sanctis e il positivismo*, in *De Sanctis e il realismo* cit., pp. 101-129, e di R. SCRIVANO, *De Sanctis tra idealismo e positivismo* cit.

nazionale è data dalla condivisione di alcuni principi generali di ordine morale, politico e religioso¹⁴.

Per usare un'espressione desanctisiana, si potrebbe dunque affermare che la scienza, nella storia letteraria italiana, sembra starci «a pigione», sostanzialmente ininfluenza nel processo di rinascita identitaria della nazione. Alla scienza, cioè all'investigazione del reale e all'atteggiamento antidogmatico, pertengono comunque due funzioni nella *Storia*: la prima è individuale, e circoscrive la sua azione nel campo dell'esperienza personale, senza incidere direttamente sulla società; la seconda è invece sociale, e combatte le false credenze e le incrostazioni dei dogmi e delle tradizioni, ma senza coinvolgere la coscienza nazionale. In termini desanctisiani si può dire che la scienza può e deve indagare il reale per trovare il limite dell'idea nella concretezza della storia; deve definire uno spazio privo da pregiudiziali dogmatiche o aprioristiche all'interno del quale sia possibile ricostruire una coscienza nazionale e quindi una letteratura nazionale. Proseguendo su questa strada la scienza finisce per andare oltre le sue competenze, perdendo in rigore, ma guadagnando in termini di azione politica, come è avvenuto ad esempio nell'ultima fase dell'Illuminismo italiano:

La filosofia è già oltrepassata. Non la si dimostra più, è un antecedente generalmente ammesso. Lo scopo non è fare una filosofia, inventare un sistema. Lo scopo è un apostolato, propagare e illustrare la filosofia, cioè la verità conosciuta da pochi uomini privilegiati. È la verità annunciata con tuono di oracolo, col calore della fede, come facevano gli apostoli. È una nuova religione. Ritorna Dio tra gli uomini. Si rifà la coscienza. Rinasce l'uomo interiore. E rinasce la letteratura. La nuova scienza già non è più scienza: è letteratura (*La nuova scienza*, p. 715).

Nel momento in cui la scienza crea un nuovo sistema di pensiero, allora viene assorbita dal popolo e si rispecchia nella coscienza nazionale: per iniziare ad agire nella storia non può rimanere ferma nella pur feconda investigazione del reale, ma deve trasformarsi, e in questa trasformazione perdere le sue caratteristiche peculiari. A queste condizioni, dove si ferma la scienza inizia la letteratura.

¹⁴ La concezione etica della letteratura è sottolineata dall'utilizzo quasi formulare di questa terna di aggettivi: «Questa rozzezza della vita italiana sotto i suoi vari aspetti, religioso, morale, politico» (*I Toscani*, p. 144); «Il sentimento religioso, morale, politico vive fiaccamente nella coscienza del poeta; e il posto rimasto vuoto è occupato dall'arte» (*Il Decamerone*, p. 271); «Questa fiacchezza e servilità di carattere, accompagnata con una profonda indifferenza religiosa, morale e politica, di cui vediamo gli albori fin da' tempi del Boccaccio, è giunta ora a tal punto che è costume e abito sociale» (*Le Stanze*, p. 338); e potrei continuare a lungo.